A large, abstract red splatter graphic resembling a bloodstain or ink blot, positioned on the right side of the page and partially overlapping the main title text.

Alain Badiou Sull'epi- demia

L'ascesa del capitalismo di Stato cinese
a rango imperiale

 Asterios
volantini militanti

0,00 € • N° 16

Trieste, 8 Aprile 2020

Volantini clandestini, eretici, anomali, insicuri e militanti. Perché?

Volantini clandestini, poiché mezzo di comunicazione inconsueto oggi, estraneo ad ogni schema editoriale dominante, ma ancora rapido e sintetico come un tweet; **Volantini eretici** poiché estranei a un “pensiero comune” ormai diffuso a livello globale; **Volantini anomali** perché s’impongono di evitare ogni idea di norma, normalità e normalizzazione; **Volantini insicuri** poiché si oppongono al dispositivo di potere oggi imperante, basato sull’asse paura-sicurezza; **Volantini militanti** poiché è forse giunto il momento di operare delle scelte che non siano dei semplici palliativi nei confronti della crisi sanitaria e demo-climatica che stiamo vivendo.

In un’epoca di mutazione radicale dei paradigmi della comunicazione, il volantino come mezzo d’espressione mantiene la velocità dei Social integrandola con la sintesi, la novità e la profondità della riflessione propria dei testi classici.

www.volantiniasterios.it

leggere per apprendere, riflettere ed agire

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

• Titolo originale: *Sur la situation épidémique*, pubblicato il 27 marzo 2020 nella collana delle Éditions Gallimard www.tracts.gallimard.fr

© Alain Badiou 2020

Traduzione dal francese di Francesca Rubini

A cura di Alessandro Di Grazia

www.volantiniasterios.it • www.asterios.it • posta: info@asterios.it

ISBN: 9788893135153 per il formato PDF Prima edizione Aprile 2020.

Sull'epidemia

Alain Badiou, filosofo, scrittore, militante politico, insegna filosofia. Per molti è il più grande filosofo vivente.

L'angoscia, in questa mezzanotte, lampadofora,
Sogni di vespro regge arsi dalla Fenice
Che anfora cineraria non raccoglie
Sopra gli stipi, nella sala vuota...

Mallarmé, *Sonetti*

Ho sempre pensato che la situazione attuale, caratterizzata da una pandemia virale, non avesse nulla di particolarmente eccezionale.

Nel corso degli anni abbiamo assistito alla pandemia di AIDS, anch'essa virale, all'influenza aviaria, al virus Ebola, al virus Sars 1, per non parlare delle varie influenze, persino alla ricomparsa del morbillo o di tubercolosi che gli antibiotici non guariscono più. Sappiamo perciò che la presenza di vaste zone scarsamente medicalizzate e un'ordinamento mondiale carente riguardo alle vaccinazioni obbligatorie provocano epidemie serie e devastanti a livello globale (nel caso dell'AIDS si trattò di parecchi milioni di morti).

Il fatto che la pandemia attuale colpisca stavolta su vasta scala l'agiato mondo cosiddetto occidentale non significa nulla di nuovo, ma richiama invece lamentezioni sospette e idiozie rivoltanti sui social. Detto questo, oltre alle ovvie misure di protezione e ad attendere che il virus scompaia in assenza di nuovi bersagli, non mi sembrava il caso di prendersela tanto.

Del resto il vero nome dell'epidemia in corso dovrebbe indicare che essa coglie il senso del "niente di nuovo sotto il cielo contemporaneo". Il suo vero nome è SARS2, cioè "Severe Acute Respiratory Syndrom 2", denominazione che identifica una seconda fase, successiva all'epidemia di SARS 1 diffusasi nel mondo nella primavera del 2003. All'epoca essa era stata chiamata "la prima malattia sconosciuta del XXI secolo". È chiaro quindi che l'epidemia attuale non è in alcun modo la comparsa di una novità radicale o straordinaria. È la seconda del secolo nel suo genere e si può definire una sua filiazione al punto che l'unica critica seria rivolta oggi alle autorità in materia di prevenzione, è di non aver sostenuto seriamente la ricerca dopo la SARS 1, mettendo a disposizione del mondo medico veri e propri strumenti di azione contro la SARS 2. È del resto una critica grave che denuncia una carenza dello Stato nel suo rapporto con la scienza, rapporto essenziale nella situazione presente. Ma questo è il passato....

Nel frattempo non vedo nient'altro da fare che cer-

care di stare chiuso a casa come tutti e spronare anche gli altri a fare lo stesso. È necessario rispettare questo punto con una disciplina rigorosa in quanto è un sostegno e una protezione fondamentale per tutti coloro che sono maggiormente esposti: innanzitutto verso il personale sanitario, direttamente in prima linea, che deve poter contare su una disciplina ferrea da parte degli infetti, poi verso le persone più fragili, come gli anziani, soprattutto quelli che si trovano in casa di riposo e da ultimo verso coloro che vanno al lavoro e corrono così il rischio di essere contagiati. “Io resto a casa” è una regola non solo per chi può obbedirvi, ma lo deve essere anche per chi non ha una casa o non ce l’ha più e che deve tuttavia poter trovare un riparo sicuro. Si può pensare a requisire degli alberghi, a creare delle “squadre” di giovani volontari per garantire la consegna della spesa, come è già stato fatto a Nizza, per esempio.

Questi obblighi sono davvero sempre più imperativi e perlomeno, a un primo esame, non comportano grandi sforzi analitici o l’elaborazione di un pensiero nuovo sono in linea con il cosiddetto “se-cours populaire”^{*}.

Leggo e ascolto, anche tra i miei conoscenti, dav-

^{*} NdT: Nata nel 1945, Secours Populaire Français (SPF) è un’associazione di pubblica utilità senza scopo di lucro la cui missione è contrastare la povertà e l’emarginazione in Francia e nel mondo e promuovere la solidarietà e i suoi valori. Ad essa aderiscono persone di vario orientamento, condizioni e origini.

vero troppe cose che mi sconcertano per il turbamento che manifestano e per la loro totale inadeguatezza rispetto alla situazione in cui ci troviamo, che è semplice, a dire il vero. Come mi ha fatto notare Élisabeth Roudinesco, in troppi pensano più a godere della tragedia che a combatterla con efficacia.

Le dichiarazioni perentorie, gli appelli patetici e le accuse enfatiche sono tutti di specie diversa ma hanno in comune, oltre a un segreto godimento, anche un curioso disprezzo nei confronti della temibile semplicità e dell'assenza di novità dell'epidemia attuale. O sono inutilmente asserviti alle istituzioni che, per la natura stessa del fenomeno, fanno ciò a cui sono preposte oppure tirano in ballo il Pianeta e la sua mistica, senza portarci molto lontano. Oppure caricano tutto sulle spalle del povero Macron che, non peggio di altri, svolge solo il suo lavoro di capo di Stato in tempo di guerra o di epidemia. O ancora gridano all'avvento di una rivoluzione senza precedenti, il cui rapporto con l'eliminazione del virus non è chiaro e contro il quale del resto i nostri "rivoluzionari" non hanno alcun nuovo strumento. Oppure sprofondano in un pessimismo da fine del mondo o si infuriano perché il "prima io", regola aurea dell'ideologia contemporanea, è privo di interesse, non offre alcun aiuto in tale circostanza e può anzi sembrare complice di una continuazione indefinita del male.

Si direbbe che l'epidemia mette alla prova e rimuove ovunque l'attività intrinseca della Ragione, obbligando il soggetto a ripescare tristi consuetudini medievali – misticismo, narrazioni, preghiere, profezie e maledizioni – abituali quando la peste devastava i territori.

Mi sento perciò un po' obbligato a raccogliere qualche semplice idea che mi piace dire cartesiana.

Per cominciare definiamo il problema, peraltro precisato male e quindi trattato in modo inadeguato.

La complessità di un'epidemia consiste in questo: essa è sempre un punto di articolazione tra determinazioni naturali e determinazioni sociali. La sua analisi completa è trasversale: bisogna cogliere i punti in cui si incrociano le due determinazioni e trarne le conseguenze.

Ad esempio, il punto di partenza dell'epidemia attuale si situa molto probabilmente nei mercati in provincia di Wuhan. I mercati cinesi sono noti ancor oggi per le merci esposte e in particolare per il gusto delle vendite all'aperto di svariati tipi di animali vivi accatastati. A tutt'oggi l'ipotesi più affidabile è che a un certo punto il virus si è trovato proprio là, sotto una forma animale ereditata anch'essa dai pipistrelli, in un contesto popolare densamente abitato, dove l'igiene era piuttosto rudimentale.

L'avanzata naturale del virus da una specie all'altra continua allora verso quella umana. In che modo esattamente? Non lo sappiamo ancora, ce lo diranno

solo le procedure scientifiche. Stigmatizziamo intanto chi diffonde sui social storielle tipicamente razziste, avvalorate da immagini truccate, secondo cui tutto deriva dal fatto che i cinesi mangiano pipistrelli quasi vivi...

Questo passaggio prima tra specie animali e poi all'uomo costituisce il punto d'origine di tutta la vicenda. Dopodiché entra in gioco un unico dato fondamentale del mondo contemporaneo: l'ascesa del capitalismo di Stato cinese a rango imperiale, quale presenza universale e intensiva sul mercato mondiale. Si sono creati così innumerevoli canali di diffusione, ovviamente prima che il governo cinese fosse stato in grado di isolare completamente il focolaio di origine – una provincia intera, in realtà quaranta milioni di persone – ciò che tuttavia finirà per fare con successo, ma troppo tardi per impedire che l'epidemia si diffondesse per le strade, sugli aerei e le navi del mondo globalizzato.

Un particolare svela ciò che io chiamo la doppia articolazione di un'epidemia: oggi la SARS 2 è circoscritta a Wuhan, ma ci sono moltissimi casi a Shangai, nella maggioranza dovuti a persone, in genere cinesi, provenienti dall'estero. La Cina è dunque un paese in cui è evidente, per una ragione prima arcaica e poi moderna, l'incrocio tra natura-società nei mercati mal tenuti, all'antica – causa specifica della comparsa dell'infezione – e una diffusione globale proveniente

da quei luoghi, causata dagli spostamenti rapidi e incessanti propri del mercato mondiale capitalista.

A questo punto si passa alla fase in cui gli Stati tentano, a livello locale, di soffocarne la diffusione. Da notare, tra l'altro, che si tratta di una determinazione in sostanza territoriale, mentre invece l'epidemia è trasversale. Benché esistano autorità transnazionali è chiaro che in prima linea ci sono gli Stati borghesi locali.

Arriviamo così a una delle maggiori contraddizioni del mondo contemporaneo: l'economia, incluso il processo di produzione di massa dei manufatti, dipende dal mercato mondiale. Sappiamo che la semplice fabbricazione di un telefono cellulare mobilita lavoro e risorse, miniere comprese, in almeno sette diversi Stati. Ma d'altra parte il potere politico resta in sostanza nazionale. La rivalità tra imperialisti vecchi (Europa e USA) e nuovi (Cina e Giappone...) impedisce qualsiasi processo di formazione di uno Stato capitalista mondiale. L'epidemia è anche il momento in cui diventa palese la contraddizione tra economia e politica. Dinanzi al virus neppure i paesi europei riescono ad adeguare per tempo le loro politiche.

In preda essi stessi a questa contraddizione, gli Stati nazionali tentano di affrontare l'epidemia rispettando per quanto possibile i meccanismi del Capitale, benché la natura del rischio li costringa a modificare lo stile e le azioni di governo.

Sappiamo da tempo che in caso di guerra tra paesi, per salvare il capitalismo locale, lo Stato deve imporre obblighi notevoli non solo alle masse popolari ma anche alla stessa borghesia. Vengono praticamente nazionalizzate delle industrie per produrre armi a ritmo sfrenato senza che però si produca alcun plusvalore monetizzabile. Gran parte della borghesia viene mobilitata nell'esercito ed esposta alla morte. Gli scienziati cercano giorno e notte di inventare nuove armi. A numerosi intellettuali e artisti viene richiesto di fomentare la propaganda nazionale, ecc.

Dinanzi a un'epidemia, questo genere di reazione dello Stato è inevitabile. Ecco perché, contrariamente a quanto si dice, non vi è nulla di stupefacente o di paradossale nelle dichiarazioni di Macron o di Philippe sullo Stato ritornato all'improvviso "provvidenza", sull'impegno di miliardi di spesa a sostegno della gente senza lavoro o degli autonomi con i negozi chiusi, o nello stesso annuncio delle "nazionalizzazioni". Perciò la metafora di Macron "siamo in guerra" è esatta: guerra o epidemia, lo Stato, oltrepassando talvolta il normale gioco della sua natura popolare, è costretto a realizzare pratiche più autoritarie e allo stesso tempo destinate a un pubblico più vasto, per evitare una catastrofe strategica. Ciò spiega anche l'utilizzo di un lessico sbiadito come "nazione", in una specie di caricatura gollista, il che oggi è pericoloso dato

che ovunque il nazionalismo è alla base di un'estrema destra vendicativa.

Questa retorica è una conseguenza del tutto logica della situazione il cui scopo è soffocare l'epidemia – vincere la guerra, per riprendere la metafora di Macron – nel modo più certo possibile, restando nell'ordine sociale stabilito. Non si tratta affatto di un gioco, ma di una necessità imposta dalla diffusione di un processo mortale che incrocia la natura (da cui deriva il ruolo preminente degli scienziati) e l'ordine sociale (da cui prende origine, e non può essere altrimenti, l'intervento autoritario dello Stato).

È inevitabile che in questo sforzo appaiano gravi carenze come la mancanza di mascherine protettive o l'impreparazione sull'estensione dell'isolamento ospedaliero. Ma chi può realmente vantarsi di aver “previsto” questo tipo di cose? Per certi aspetti è ben vero che lo Stato non aveva previsto la situazione attuale. Si può addirittura dire che indebolendo da decenni il sistema sanitario nazionale, e in realtà tutti i settori pubblici a servizio dell'interesse generale, si era comportato come se niente di simile a una pandemia devastatrice potesse colpire il nostro paese. Nel far questo sono decisamente colpevoli non solo Macron ma anche tutti coloro che l'hanno preceduto da almeno trent'anni a questa parte. È molto probabile che il tema dello smantellamento e della privatizzazione dei servizi pubblici – che è poi il tema della proprietà privata e

quindi del comunismo – torni alla ribalta nell’opinione pubblica, a causa della crisi del contagio.

Nel frattempo è giusto tuttavia dire che nessuno aveva previsto, neppure immaginato, lo sviluppo di una pandemia di questo tipo in Francia, tranne qualche sparuto scienziato. Molti pensavano probabilmente che questo genere di storie andasse bene per l’Africa tenebrosa o la Cina totalitaria, ma non per la democratica Europa. E di sicuro né la sinistra, né i gilet gialli, né tantomeno i sindacalisti possono sentirsi in diritto di muovere delle critiche e continuare a fare tanto clamore contro Macron, loro misero bersaglio da sempre. Nemmeno loro hanno assolutamente mai previsto qualcosa di simile. Al contrario: quando in Cina l’epidemia era già in via di diffusione, avevano indetto numerose riunioni prive di controlli e manifestazioni turbolente; ciò dovrebbe impedire loro oggi, chiunque essi siano, di protestare contro i ritardi delle istituzioni nel capire la dimensione del fenomeno. In realtà in Francia nessuna forza politica, prima dello Stato macronista, ha realmente compreso qual è questa dimensione e ha avviato un isolamento autoritario.

Da parte nostra la situazione richiede che lo Stato borghese debba esplicitamente e pubblicamente far prevalere gli interessi in qualche modo generali su quelli della borghesia, pur mantenendo in modo strategico per il futuro il primato degli interessi di classe

di cui questo Stato rappresenta la forma generale. In altri termini, la congiuntura obbliga lo Stato a gestire la situazione solo integrando gli interessi della classe di cui egli è il portavoce in vista degli interessi più generali: tutto ciò in ragione dell'esistenza interna di un "nemico", anch'esso generale, che in tempo di guerra può essere l'invasore straniero e, nell'attuale situazione, è il virus SARS 2.

Questo genere di situazione (guerra mondiale o epidemia mondiale) è particolarmente "neutra" sul piano politico. Le guerre del passato hanno provocato la rivoluzione solo in due casi, per così dire eccentrici rispetto alle potenze imperiali di allora: la Russia e la Cina. Nel caso russo ciò accadde perché il potere zarista era in ritardo sotto tutti gli aspetti e da molto tempo; in questo paese immenso, nemmeno per la nascita di un vero e proprio capitalismo vi era un potere adeguato. Con i bolscevichi esisteva invece un'avanguardia politica moderna fortemente costituita da dirigenti di valore. Nel caso cinese la guerra rivoluzionaria interna ha preceduto la guerra mondiale e il Partito comunista cinese già dal 1937, al momento dell'invasione giapponese, era a capo di un esercito popolare che aveva dato prova di sé. Invece in nessuna delle potenze occidentali la guerra ha causato una rivoluzione vittoriosa. Persino nella Germania sconfitta del 1918, l'insurrezione spartachista è stata repressa molto rapidamente. È una fantasia in-

consistente e pericolosa immaginare che il capitalismo contemporaneo possa essere seriamente messo in pericolo da quanto accade oggi, dato che ovunque gode del fallimento dell'ipotesi comunista e si presenta quindi come l'unica forma storica possibile delle società di classe contemporanee.

La lezione che ne deriva è chiara: l'epidemia in corso, in quanto tale, in quanto epidemia, non avrà alcuna conseguenza politica significativa in un paese come la Francia. Anche ipotizzando che la nostra borghesia pensi sia giunto il momento di sbarazzarsi di Macron, per il dilagare di lamentele vaghe e di slogan inconsistenti ma diffusi, tutto ciò non comporterà però alcun cambiamento degno di nota. I candidati "politicamente corretti" sono già dietro le quinte come i fautori di forme stantie di un "nazionalismo" tanto obsoleto quanto ripugnante.

Quanto a noi che desideriamo un cambiamento reale della politica nel nostro paese, dobbiamo approfittare della pausa dell'epidemia e anche dell'assolutamente necessario isolamento per lavorare – mentalmente, per iscritto e a distanza – a nuove figure della politica, al progetto di nuovi luoghi politici e al progresso transnazionale di una terza tappa del comunismo dopo quella brillante della sua invenzione e a quella forte e complessa, ma alla fine perdente, della sua sperimentazione statalista.

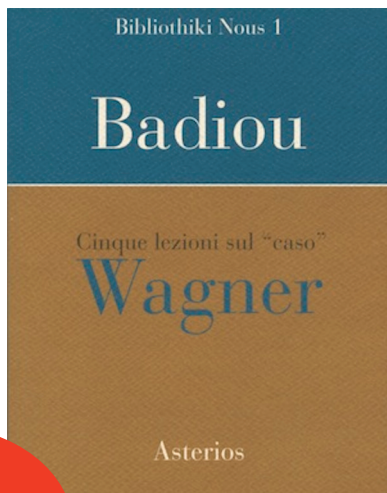
Bisognerà anche procedere a una critica stringente

di ogni idea secondo la quale fenomeni come un'epidemia aprono da soli a qualcosa di politicamente innovatore. Oltre alla trasmissione generale dei dati scientifici sull'epidemia, manterranno forza politica solo affermazioni e convinzioni nuove che riguardano gli ospedali e la sanità pubblica, le scuole e l'istruzione ugualitaria, la cura degli anziani e altri temi dello stesso genere. Sono gli unici argomenti che si potranno eventualmente articolare in un bilancio delle pericolose debolezze dello Stato borghese, messe in luce dalla situazione attuale.

Dirò, tra l'altro, con coraggio e pubblicamente, che i cosiddetti "social media" – oltre ad ingrassare i maggiori miliardari del momento – mostrano una volta di più di essere un luogo che incentiva la diffusione della paralisi mentale spaccona, delle voci incontrollate, della scoperta di "novità" antidiluviane, se non di oscurantismi fascistoidi.

Anche e soprattutto da reclusi, dobbiamo dare credito solo alle verità verificabili della scienza e alle prospettive fondate di una nuova politica, delle sue esperienze specifiche e dei suoi obiettivi strategici – anche per quanto concerne l'organizzazione delle classi più esposte, in particolare i proletari nomadi venuti da lontano –.

Leggere Alain Badiou con Asterios



sconto 25%



**Clicca
sulla copertina,
leggi la scheda
e ordina!**

**Senza spese
di spedizione**

Comprendere il mondo e immaginare il domani



volantini militanti

www.volantiniasterios.it • www.asterios.it

ISBN: 9788893135153

N° 16